



la mostra Delogu, poesie in bianco e nero

Più di cento foto in bianco e nero per disegnare il percorso artistico di Marco Delogu, dal nero carico degli ex condannati a morte, immortalati dieci anni fa, alla "natura bianca" protagonista della sua ultima produzione, esposta per la prima volta nelle gallerie romane di Villa Medici, fino al 30 novembre (catalogo Contrasto). Parola d'ordine: togliere. Ossia, semplificare l'immagine, individuare l'essenziale e la verità, concentrandosi sullo sguardo umano, o rivolgendo l'at-

tenzione su ciò che lo circonda. La ricerca del vissuto, il più delle volte doloroso, nel soggetto ritratto, è la costante dei lavori di Delogu, capace di cogliere il tratto che accomuna un gruppo umano, farlo proprio e rappresentarlo in ogni opera con efficace intensità. *Noir et blanc* include alcune delle serie più significative della sua carriera, intrecciata intimamente con la storia privata di un fotografo curioso e sensibile, che indaga con il medesimo rigore la faccia povera e quella elitaria della nostra specie. È il caso dei *Cardinali* in pensione, incrollabili esponenti del potere ecclesiastico, inquadrati nella loro aura mistica e realtà umana, incluso Josef Ratzinger, prima che diventasse papa. Stesso discorso

per i *Ritratti romani* (1989), dove riconosciamo i volti del quotidiano nelle pose delle statue dedicate a personaggi classici dell'antica Roma, o per la doppia faccia, dura e morbida, dello statista e ex presidente Mikhail Gorbaciov. Viceversa, Delogu riveste di regale dignità la categoria più umili, spesso derelitte, ritratte e omaggiate: i carcerati, i pastori, i malati di Aids, gli zingari. Storie diverse sotto lo stesso cielo e parte di un'unica vicenda umana. Accanto a toccanti spaccati di paesaggio, a cui il fotografo approda proprio nel nuovo progetto *Nature*, dove, lungo sentieri boschivi, rintracciamo il medesimo sguardo d'artista che si è posato sul volto del contadino.

d.c.

Qual è il filo conduttore di questa retrospettiva?

Semplicemente la mia vita. Si tratta di soggetti che, per un motivo o per un altro, sono molto legati alle mie esperienze personali. Gli studi sui cavalli ad esempio, sono dovuti alla mia passione per l'equitazione. O i ritratti dei carcerati: non sono stato in carcere, ma ho temuto di finirci, durante gli anni della contestazione studentesca. *Noir et blanc* nasce all'inizio di quest'anno, periodo in cui ho sentito bisogno di maggiore libertà e leggerezza. Non riuscivo più a reggere lo sguardo delle persone ritratte in posa. Così, mi sono munito di un blocco macchina portatile e ho iniziato a camminare. Passeggiando per i boschi, mi sono sentito guardato dalla natura e l'ho fotografata. Il suo è lo sguardo in cui ora riesco a specchiarmi e che posso sostenere più facilmente di quello umano. Le immagini di *Nature* sono caratterizzate da poca profondità di campo, più bianche che nere, essenziali e uniche, frutto di un lavoro di sottrazione, fondamentale nella fotografia come in ogni altra cosa.

Lei è studioso di storia, appassionato di letteratura e di pittura. Possiamo dire che la fotografia è la migliore sintesi delle proprie competenze?

So di essere emozionato dalle visioni, più che dalla musica o altre forme espressive e mi sono reso conto, sin dagli esordi, che il mio istinto è quello di tradurre in foto l'esperienza. La formazione è importante, ma quella tecnica è una cosa noiosissima. Pur essendo presente nelle mie foto, faccio in modo che non si veda. Mi fa schifo chi riduce tutto alla pura tecni-



La fotografia secondo l'ideatore del festival internazionale di Roma

di **Diego Carmignani**

Marco Delogu

L'ARTE DELLA SOTTRAZIONE



Marco Delogu, *Bill Viola*, 2007

ca: io preferisco l'arte fatta di getto al virtuosismo fine a se stesso. Così come è sbagliato prendere in considerazione solo determinati riferimenti culturali. Non sopporto chi legge solo Dostoevskij o solo gli autori contemporanei. Bisogna mettere insieme i classici e le opere dei giovani emergenti.

Delogu è ideatore e direttore artistico del festival FotoGrafia, che in sette anni ha fatto di Roma una vera capitale in campo fotografico. La giunta Alemanno vorrebbe sbarazzarsene, decisione che ha suscitato lo stupore e l'indignazione di addetti ai lavori e appassionati. Qual è la situazione attuale?

Da qualche giorno è migliorata. Dopo tante incomprensioni, io e l'assessore Croppi stiamo finalmente lavorando per trovare una soluzione. Non possiamo ancora dire con certezza se si farà, ma stiamo facendo di tutto per raggiungere un'intesa. Perdere il festival sarebbe gravissimo, perché la continuità è la componente più importante per una manifestazione di questo tipo, che privilegia la fotografia autoriale a quella professionale. Negli ultimi anni sono passati per Roma i più importanti fotografi della scena, i migliori emergenti e tanti visitatori da tutto il mondo, che hanno partecipato alle mostre e agli eventi e riempito la città. Roma poi, grazie alla sua immensa storia visiva, è stata raccontata da grandi fotografi ed è entrata a pieno titolo tra le 7 capitali europee che fanno parte del Mese europeo della fotografia. Siamo stati noi a scoprire e proporre il fotografo finlandese Tuomo Rainio, l'ultimo vincitore dell'Alcatel prize, che premia ogni anno l'artista europeo più innovativo.

Come curatore di mostre, lei meglio di chiunque altro può parlarci della fotografia di oggi.

Ogni anno, visiono centinaia di migliaia di fotografie e trovo sempre qualche autore capace di stupirmi, senza fare troppa fatica per identificarlo. La fotografia sarà in buona salute, finché la gente saprà pensare in modo nuovo, riuscendo a farne un'arte autonoma e non di servizio. Il maggiore contributo viene da chi sa mescolare la propria vita personale con quella di fotografo. Per fortuna esistono sempre quelle «sacche di resistenza» di cui parla

John Berger. ■ ©Tachus